

I gesti della fede

7. BENEDIRE, SPEZZARE IL PANE



Caravaggio, *Emmaus*, 1606, Milano, Pinacoteca di Brera

Introduzione
Ezio Gazzotti

UNA MANO BENEDICENTE

La penombra di un'osteria. Cinque figure che emergono. Una tovaglia bianca che pare dar luce a tutto. In pieno rilievo la mano benedicente di Gesù. La tavola è imbandita. Ogni elemento del quadro ci rimanda all'Eucarestia. Due sono i verbi che noi coniughiamo: benedire e spezzare il pane.

Gli interrogativi

Che significato hanno nella Sacra Scrittura questi due verbi? Quale portata assumono se li compie Gesù? Perché la comunità li ha inseriti nella celebrazione della Cena del Signore?

Gli elementi della scheda

In questo settimo inserto presentiamo:

- Due immagini d'arte: *Emmaus* di Caravaggio e *I pellegrini di Emmaus* di Francisco de Zurbaran.
- I commenti redatti da Giuseppe Sala.
- Il percorso biblico. Lo traccia Ezio Gazzotti.

- Il Vademecum Liturgico.
- Tramate con noi. Lo gestisce Giancarla Barbon. Attiva genitori e figli.

Per approfondire

CEI, *Benedizionale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

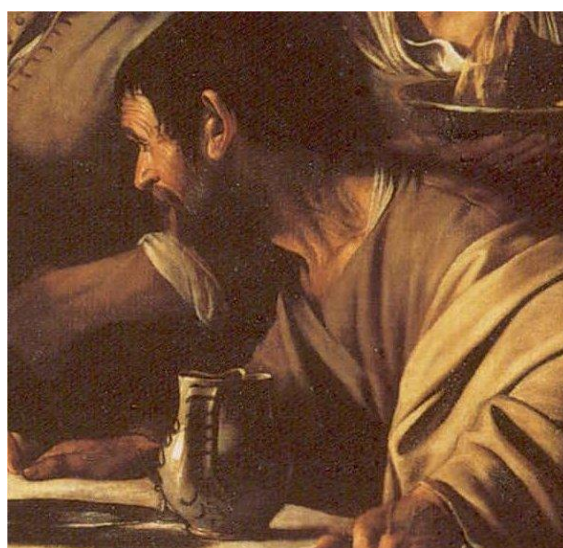
Centro di Pastorale Liturgica Francese. *Ars Celebrandi*, Qiqajon, Magnano 2008.

Donghi A., *Gesti e parole*. Un'iniziazione al linguaggio simbolico, LEV, Città del Vaticano 1993.

Falsini R., *Gesti e parole della Messa*. Per una comprensione del mistero celebrato. Ancora, Milano 2001.

Guardini R., *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2000.

Malle L. – Scouarnec M., *Abbecedario della celebrazione cristiana*. Elledici, Leumann 2002



Commento artistico
Giuseppe Sala

TUTTA LA VITA IN UN GESTO

È uno dei più bei quadri “sacri” della storia dell’arte cristiana. Gesù sta compiendo un gesto riassuntivo di tutta la sua vita. Guardando questa mano, fissandola a lungo, vengono in mente tutti i gesti di Gesù: mano che chiama, mano che perdona, mano che guarisce, mano che si contorce sotto i colpi dei chiodi, mano che lava i piedi, mano che prende in mano la propria vita per donarla ai suoi. Caravaggio ambienta questa splendida mano benedicente del Cristo in un contesto di semplice ferialità. I padroni dell’osteria e i due pellegrini di Emmaus sono i suoi amici di osteria, anche il tavolo è quello della sua osteria. Eppure è proprio lì che quella mano si eleva. Il concilio di Trento voleva introdurre nell’arte la semplicità dei volti e dei gesti quotidiani. Non voleva abbassare il livello dell’arte. Ma ci voleva un Caravaggio (e altri pochi) per non scivolare nell’immaginetta illustrativa. Qui il Cristo dà corpo al gesto che da sempre Dio pensava di rivelare al mondo:

“Io vi amo, io vi benedico”. Ed è dall’eternità che Dio pensava a un pane che fosse puro dono, pura grazia. Ma è impressionante l’audacia del Caravaggio: ha dato al Cristo il proprio volto, trasfigurandolo. Il pittore ha addosso la macchia del delitto che ha da poco commesso e per il quale è in fuga, inseguito da una condanna a morte. La sua tragedia, il suo volto esasperato potranno mai essere presi, incarnati dal Cristo al punto tale che il peccato si trasfiguri addirittura nel volto della Misericordia, del Perdono, del puro Dono? La risposta è sì. Ma non è un sì facile. Devi attraversare la notte, per lasciarti raggiungere da questo mistero. E quanta notte nei quadri del Caravaggio! In questa notte ci sono tutte le notti delle nostre miserie, tutti gli abissi dei nostri peccati, ma anche tutta la profondità del mistero di Dio. Infine, il Caravaggio non si è accontentato di lasciarsi “benedire” prestando il volto al Cristo. Il pittore è anche ciascuno dei pellegrini di Emmaus, si sente uno di loro. Ma non chiamiamoli pellegrini! In realtà erano in fuga, erano impauriti si sentivano falliti. Solo quella mano alzata ha fatto ritrovare loro la vera casa.

* * *

Percorso biblico
Ezio Gazzotti

IL GUSTO DI DIO

Il nostro percorso visita tre diverse mense, in tre differenti situazioni collegabili tra loro

A mensa con Israele

Partecipiamo, idealmente, ad un pasto con il popolo d'Israele. Interrompiamo il lavoro. Ci sediamo a mensa. Ci sentiamo in tal modo commensali di Dio al banchetto del Regno. Ci adagiamo sugli schienali. Possiamo guardarci in faccia. Assumiamo lentamente il cibo. Ne apprezziamo tutto il gusto. Arriva a noi il sapore della creazione. Diciamo, sin dall'inizio, rivolti a Dio "Benedetto sei tu, Signore!". Capiamo che ogni cosa è sua. Comprendiamo che ogni cosa è regalata a noi. Gli uomini stessi sono consegnati in dono gli uni agli altri. Anche i figli che siedono accanto a noi sono segnali della benedizione di Dio. Egli è per noi vita, protezione, salute, promessa di fecondità. Chi svolge il ruolo di padre di famiglia, ogni volta che spezza il pane e fa passare il vino, deve narrare le

meraviglie di Dio. Ogni generazione deve portare avanti il filo della riconoscenza, della benedizione.

A cena con Gesù, nel Cenacolo

Si avvicina la Pasqua. Gesù siede a mensa con noi, suoi discepoli. C'è un'intimità straordinaria. Si sente nell'aria l'aspettativa di un evento decisivo. Ecco la sequenza dei gesti di Gesù: prende il pane, benedice Dio, lo spezza, lo dona. È come se prendesse in mano la creazione. In quell'ora solenne dice "Grazie" al Padre. Lo riconosce come fonte di ogni vita.

Intende mimare la sua morte. Il vero dono che egli fa non è né il pane né il vino, ma ciò che essi significano: l'esistenza e la persona sua. Egli sarà, tra poco, pane spezzato e vino versato. Sarà, tramite la croce, vita e gioia. Le parole che egli pronuncia *Prendete e mangiate... Prendete e bevete* dicono per che cosa egli è vissuto e per che cosa egli sta per morire. Il fallimento è il culmine del dono. La croce, che era maledizione, diventa benedizione per noi tutti (Gal 3,13-14). Proprio con la sconfitta Gesù è convinto che realizzerà il Regno. Ancora spezzerà il pane, ancora berrà il vino. Intanto sa che nel dono di sé realizza un'alleanza nuova, indissolubile, nel suo sangue (Lc 22,14-20).

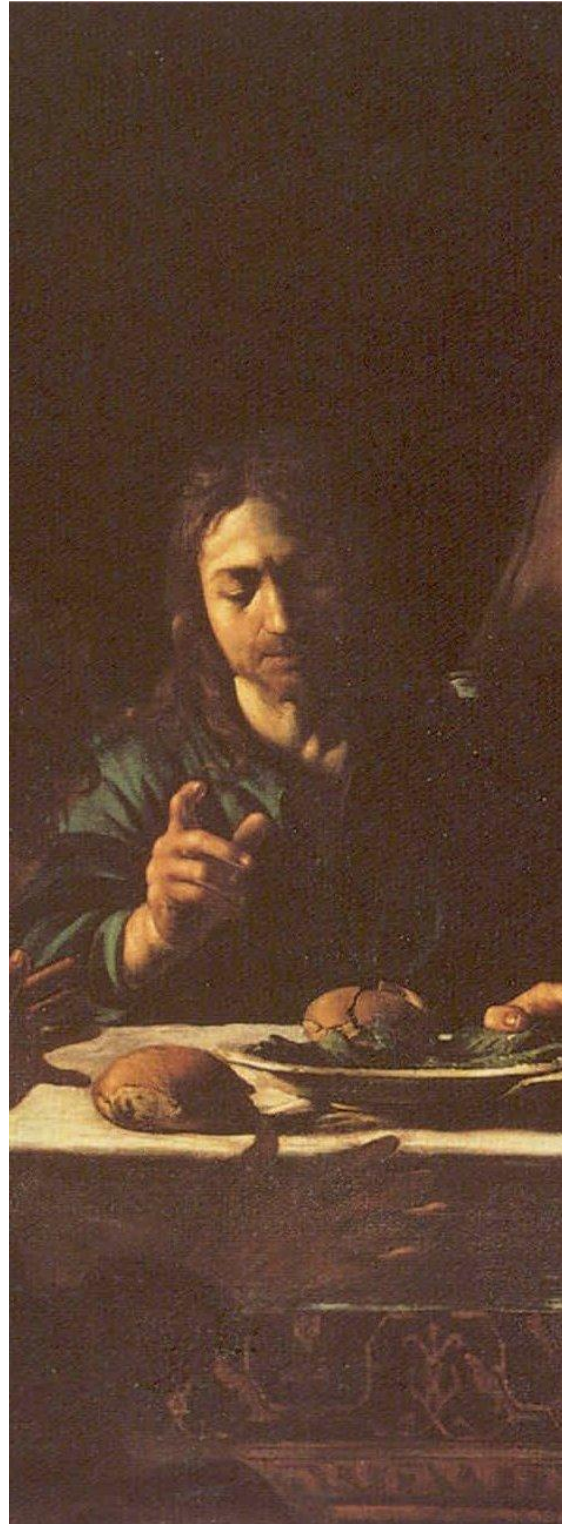
Con i discepoli, ad Emmaus

Per entrare in questa scena abbiamo l'efficace aiuto delle 2 immagini: *Emmaus* di Caravaggio e *I pellegrini di Emmaus* di Francisco de Zurbaran. Siamo fuggiti da Gerusalemme. Vogliamo dimenticare tre anni della nostra vita. Seppelliamo con un passato remoto (*che fu profeta potente in parole ed opere*) Gesù di Nazareth.

Si fa incontro a noi un pellegrino. Prende il nostro passo. Ci ascolta. Poi comincia a spiegarci le Scritture. Sentiamo che il nostro cuore si sta riscaldando.

Gli diciamo: "Resta con noi. La notte si avvicina". Accetta il nostro invito. Entriamo in una locanda. Sediamo a mensa con lui. Egli compie questi gesti: benedice Dio, spezza il pane, ce lo dona. È una sequenza da noi conosciuta. Ci rimanda all'indietro, ci rimanda ad un'altra cena. I nostri occhi si aprono: è lui. È risorto. Anche qui egli rende lode al Padre e ci regala come cibo tutto se stesso. È urgente che noi torniamo a Gerusalemme dai nostri fratelli. D'ora in poi il gesto di spezzare il pane sarà quello che rivela la nostra identità di discepoli del Risorto (At 2,42).

* * *





Francisco de Zurbarán, *I pellegrini di Emmaus*, 1639, Mexico, Museo San Carlos

Commento artistico
Giuseppe Sala

CORPO SPEZZATO COME IL PANE

Anche se l'esperto ci viene a dire che questa è opera dello spagnolo Francisco de Zurbarán (1598-1664), che in essa arriva anche l'onda lunga della luce caravaggesca e che qui ci troviamo davanti a un grande esempio di misticismo spagnolo, a noi non basta. Qui ci viene richiesto, come avviene con Caravaggio, di rivivere il tema di Emmaus con un realismo che è tanto più intenso quanto più profondo è il processo di interiorizzazione. Tutti gli oggetti sul tavolo sono così belli e veri che tu vorresti guardarli a lungo, con lo stupore di chi sembra vederli per la prima volta. Ti verrebbe voglia di guardarli con la lente di ingrandimento per cogliere il segreto di questa "presenza". Ma tu di qua e loro di là. E invece ti trovi in ginocchio, oltre il miracolo di questa presenza. Perché? Gesù sta rompendo il pane e in quella ferita entra una luce straordinaria. Quel pane è il suo corpo. E di colpo si crea un silenzio

che prepara il suo rientrare nell'Assenza che è la notte della fede. Ma che esperienza stiamo vivendo! Stiamo contemplando il volto di Lui: solenne, calmo. Interiorizzato, risorto. Il dono che ha tra le mani è senza ritorno, è dato per sempre. La parte superiore del suo volto entra apparentemente nell'ombra. In realtà entra in una luce a cui i nostri occhi non hanno accesso. È il fatto di riconoscerlo che sta illuminando i pellegrini, la tavola e i vari oggetti. Della sua luce presto resterà solo il calore. Ma resterà anche il Pane. Per sempre. E gli altri oggetti, la nostra quotidiana realtà visibile agli occhi, ciò che prima stava muto e opaco sotto i nostri occhi saranno sostanzati dell'indicibile e dell'inimmaginabile. "Nada te turbe/ Nada te espante/ Todo se pasa/ Dios no se muda". Parole di Teresa d'Ávila che sono diventate nostre, perché per un attimo anche a noi, uomini del frammento e della dispersione, è concesso, nel sacramento del Pane, di vedere e di toccare che "Dio è la luce del sole nel corpo del mondo" (parole di un mistico). Quella luce proveniente dalla ferita del Pane è la sua, come sue sono le parole:

"Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". (Ap 3,20)

Vademecum liturgico
Ezio Gazzotti

IN GESÙ OGNI BENEDIZIONE

La liturgia sottolinea i due movimenti della benedizione, uno ascendente ed uno discendente

C'è la benedizione ascendente

Il gesto sommo è l'Eucarestia. Esprime la lode del credente, di Gesù, dell'umanità intera. Sale verso il Padre. A partire dal Prefazio si narra, di volta in volta, un aspetto del mistero di Cristo. Il benedire trova il suo culmine nella dossologia: tutta la storia, la creazione ritorna al Padre per mezzo di Gesù ed in forza dello Spirito.

Prima della Comunione chi presiede spezza il pane. Ne sottolinea la destinazione universale. È cibo disceso dal cielo per ogni essere vivente.

C'è la benedizione discendente

Sottolinea il flusso di grazia, il fiume di benevolenza che, dopo la Pasqua di Cristo, inonda persone, luoghi e cose. I gesti con cui tale movimento si esprime sono:

- L'imposizione delle mani. Ricorda il gesto che Gesù ha lasciato ai discepoli (Mc 16,18). Anche i genitori possono compierlo sui figli (*Benedizionale* n. 62).
- Il segno della croce su persone e cose.
- L'aspersione con l'acqua benedetta. Fa memoria dell'evento pasquale e del Battesimo. È proprio linfa che esce dal cuore trafitto di Cristo (Gv 19,34). Si fa all'inizio dell'Eucarestia, in Avvento e Quaresima. Si pratica nella benedizione delle cose.
- A conclusione dell'Eucarestia c'è questo efficace augurio "Vi benedica Dio onnipotente, Padre Figlio e Spirito Santo".
- Chi riceve la benedizione china il capo o si inginocchia. Pensa giustamente tra sé: Dio mi assiste; è qui; mi rende forte in presenza delle difficoltà della vita.



Tramate con noi
Giancarla Barbon

DALLA RICONO- SCENZA, ALLA CONDIVISIONE

- Che cosa vuol dire Benedire? E' dire bene di tutto ciò che viviamo, di ciò che ci circonda, anche delle persone. Proviamo, per una giornata intera, a dire solo *bene* delle cose che vediamo, facciamo e delle persone. Può essere proposto un gioco dove sono coinvolti adulti e ragazzi. Vengono segnate solo le espressioni di malcontento che emergono nel gruppo. Come piccola penitenza chi ha fatto più fatica a benedire, alla sera dovrà preparare un momento bello (piccola festa, poesia, canzone, ...) per gli altri.
- La preghiera prima del pasto, prima di una azione significativa è un modo per fermarsi, riconoscere il bene che viene dal Signore e benedire. Proviamo a fare questa piccola pausa e questo gesto in famiglia.
- La domenica vestiamoci a festa. Dobbiamo ricordare a noi stessi quale meraviglia Dio ha operato per noi nel "primo giorno della settimana". È il

modo più bello per dire bene di Dio che ci ha fatto "bene".

- Ecco alcuni gesti di "riconoscenza" che sono presenti nella celebrazione eucaristica:

- Al rito della *presentazione dei doni* portiamo all'altare pane e vino. Ricordiamoci anche di fare arrivare lì ciò che serve per la vita dei poveri. A nome nostro, chi presiede dirà la preghiera: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo..."

- Dal *prefazio* sino alla *dossologia* siamo coinvolti nel "grazie" che Gesù stesso rende al Padre. Dalla sua donazione in croce, discende poi a noi ogni benedizione. Con il messalino in mano, proviamo a identificare, di domenica in domenica, il dono per cui rendiamo grazie.

- Dopo la celebrazione dell'Eucarestia, fermiamoci sul sagrato. Possiamo così vedere tutti quelli che sono oggetto della benedizione divina.

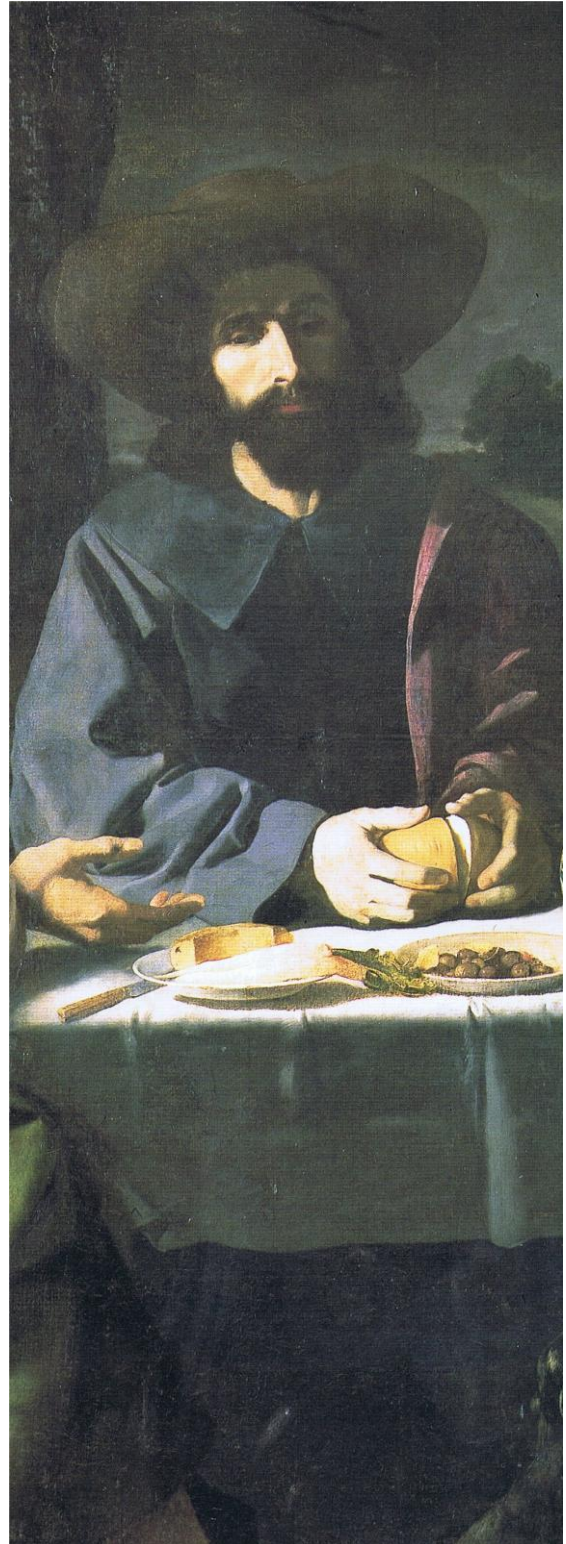
- Aiutati dal quadro di Caravaggio e di Francisco de Zurbaran, mettiamoci nei panni dei due pellegrini di Emmaus. Osserviamo i gesti di Gesù: *quale scena ci riportano alla memoria? Che cosa ha rappresentato per noi lo spezzare il pane operato da Gesù? Con chi lo spezziamo ogni giorno?*

- A cena, quando tutti siamo riuniti, possiamo spezzare un pane. Ognuno dà un pezzo agli altri membri della

famiglia dicendo: Io, oggi, ho spezzato con te il pane della fatica del lavoro, dello studio ...

- Alla sera passiamo in rassegna i doni che Dio ci ha fatto. Diciamo: “Ti benediciamo, Signore perché...” Recitiamo il Salmo 103, riportato nella scheda. Inizia con le parole “Benedici il Signore, anima mia” e continuiamolo liberamente.

* * *



Celebrare

BENEDICI IL SIGNORE, ANIMA MIA

¹ *Di Davide.*

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo
nome.

² Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

³ Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,

⁴ salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,

⁵ sazia di beni la tua vecchiaia,

si rinnova come aquila la tua giovinezza.

⁶ Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

⁷ Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

⁸ Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹ Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.

¹⁰ Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

¹¹ Perché quanto il cielo è alto sulla
terra, così la sua misericordia è potente
su quelli che lo temono;

¹² quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe. [Sal 103, 1-12]



Il progetto

01. **Recarsi al Tempio**
02. **Entrare**
03. **Fare il segno della croce**
04. **Battersi il petto**
05. **Accogliere la Parola**
06. **Stare in piedi, camminare**
- 07. **Benedire, spezzare il pane**
08. **Inginocchiarsi, adorare**
09. **Invocare il nome del Signore**

Gli autori

Giuseppe Sala, artista, parroco della cattedrale di Bergamo. Sceglie e commenta le opere d'arte.

Giancarla Barbon delle Suore Maestre di s. Dorotea, coordinatore di *Evangelizzare*. Indica le attività da svolgere.

Ezio Gazzotti, dehoniano, redattore della rivista *Evangelizzare*. Cura il percorso biblico, il vademecum liturgico, il celebrare.

